

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

504

1740

Avvatore

V. V. Anzolo

R. Provveditore Vituroi Ver.

no. Tomo: albirone

di pag. 60-

Mare Comani

o. degl' argenti

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
4
NO

BRAIDENSE

N. M.

N. 452.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

564

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ARTAMENE
DRAMMA

PER MUSICA

DI BARTOLOMEO VITTURI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1740.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

MARCHESA DONNA
PAOLA VISCONTI

LITTA.



V E N E Z I A;

Per Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



*Ppena mi venne
 in pensiero di as-
 sumer l'impresa in cotesto Tea-
 tro , che trà me stesso rissolse
 di dare all' Ecc. Vos. un pu-
 blico contrasegno dell' inaltera-
 bile mio rispetto. Così sublime
 A 2 è il*

⁴
è il di lei merito, che maggiore in altri ritrovar non si puole, & io che di questo pienamente informato ne sono, non posso à meno di non ammirarne la perfezione. S' accoppia mirabilmente nell' Ecc Vos. la nobiltà de natali con le personali sue doti à segno tale di non capirne, se quella da queste ò questa da quelle lo splendor ne ricevano. Quantunque però sia la prima al sommo conspicua, dirò che d' essa maggiori, le vostre virtù appariscono. Il voler tutte enumerarle sarebbe un tentar l'impossibile, il dirne parte un' offesa. E poi quale vidir, quale ommetter potrei? Sono tutte di tal peso, che anche frà loro di Eccellenza, e di merito conten-

⁵
tendono, siete in somma un' Eroina del nostro secolo, la delizia di vostra Patria, la meraviglia del mondo. Crederò dunque assai meglio sorpassar con silentio, quello che con tutto l'ossequio quest'anima amira. Gradisca per tanto col solito del suo gran core il tenue tributo, che l' offro, e nello stesso tempo compatisca l' ardir, che mi prendo, con che il suo venerato patrocinio implorando mi dò l'onore di protestarmi per sempre

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
Cesare Garganti Imp.

6

ARGOMENTO.

AKbar uno degl' Imperatori Mogolli di spirito non meno guerriero, che amoroso, doppo aver soggiogate diverse nazioni rivolse le vincitrici sue schiere contra Ranà uno de principali Ragià dell' Indie, e che vantava discendere dall' antico sangue di Poro. Viveva costui in Scitor Città è per natura, e per arte quasi inespugnabile, verità che conosciuta dallo stesso Akabar, lo dissuase gran tempo dal tentarne l'impresa sparsasi però la fama dell' incomparabile bellezza di Padmane sposa già di Ranà infiammato da vivo desiderio di averla trà le sue Donne, con un poderoso esercito contro lo stesso s' invia; e di Scitor la conquista ne tenta. Con tutto il valore, e coraggio il Ragià si difende, & al nemico con intrepidezza degna di quel gran core la vittoria contrasta. Stanco perciò di più soffrirne. Akbar, risolve per altra via piu espedita di sortirne al suo disegno l'effetto, spedisce una solenne ambasciata di cui capo sconosciuto si forma, & à Ranà offerendo con la pace il già tolto, e molto ancora di vantaggio dimanda in concambio, che gli ceda la moglie (cosa già che trà que Barbari non di rado acostumavasi) Ricusa con l'assenso della virtuosa sua sposa il Ragià d' Akbar all' offerta, e pieno di mal talento, e

di

7

di desio di vendetta lo rimanda al suo tempo. Freme di sdegno, e la non per anche da lui veduta Padmane nello stesso giorno d'acquistarsi a viva forza pretende, impresa che gli sarebbe riuscita vana, se facilitata non gli l'avesse il troppo coraggio del suo nemico. Il fatto è istorico e leggesi nella storia universale del Mogol nella vita appunto d' Akbar. Quello poi che sia nato doppo la presa di Scitor potrà facilmente comprendersi dalla lettura del presente Dramma intitolato Artamene. Avvertesi che si è mutato il nome di Ranà in quello d' Artamene. La Scena si finge parte in Scitor, e parte nelle sue adiacenze.

AL LETTORE.

Eccoti amico Lettore, uno de miei Drammi intieramente nuovo, quale alla tua protezione io raccomando; Se in effo ritrovassi, quello che men ti piaceffe, non sia motivo di pregiudicio all'altrui merito. Tralascia di leggerlo, e sia la pena dovuta al mio scarso talento, ma non tralasciar d'ascoltarlo, e rendi giustizia à chi lo rappresenta; Vi troverai, chi saprà farsi distinguere. La tua gentilezza mi è nota. In altri incontri l'ò sperimentata, anche nel presente la spero. Chi è discreto, sà compattare: chi non è tale, à suo capriccio decida. Le parole Fato, Destino, Numi, & altri sono le solite Frasi Poetiche. Vivi Felice.

MUTAZIONI⁹ DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala Reggia con scalinate praticabili adornate di Statue, trà quali distinta quella di Poro Rè dell'Indie, Trono all'Indiana in forma di Padiglione, adornato di Piume sedili a pie del Trono.

Luogo di ritiro dentro la Reggia.

Vasta Pianura con campo attendato vicino alla Città, ed in lontano veduta della medesima Porta con Ponte levadore, sotto del quale scorre il Nug fiume di rapidissimo corso.

ATTO SECONDO.

Luogo di Fabriche dirocate con veduta d'una parte della Reggia, dove sono gli appartamenti di Padmane, che poi restano incendiati.

Bosco con veduta in lontano d'un piccillo abituro coperto d'Alberi.

Deliziosa per la quale si passa à diverse Stanze terrene.

ATTO TERZO.

Stanze con Tavolino, e Sedie.

Magnifico Tempio del Sole con rotonda nel mezzo sostenuta da Colonnami trasparenti adornato di Piume, Vasi di Fiori. Foco acceso à piedi del Simulacro del Sole ec.

10
INTERLOCUTORI.

PADMANE Sposa di Artamene.

La Sig. Caterina Ascibieri.

ARTAMENE Ragia di Scitor sposo di Padmane.

Il Signor Gioseppe Fozzi.

SANDALIDA: Sorella d' Artamene promessa sposa di Cosru.

La Sig. Albina Ascibieri.

AKBAR: Gran Mogol prima col nome di Machbet amante di Padmane.

La Sig. Laura Bambini.

COSRU: Generale, e confidente di Artamene amante di Sandalida.

Il Sig. Gaetano Baroni.

TAMUR: Confidente di Akbar.

La Sig. Elisabetta Moro.

Guardie per Akbar }

Dette per Artamene }

LIBALLI.

Del Sig. Filippo Dessales.

IL VESTIARIO.

Del Sig. Natal Canciani, come pure anche quello della Zenobia.

11
A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con scalinate praticabile adornata di statue, trà quali distinta quella di Poro Re dell' Indie; Trono all' Indiana in forma di Padiglione adornato di Piume; Sedili a pie del Trono.

Artamene, Padmare, Guardie.

Art. **R** Asserena la fronte,
Asciuga il mole ciglio,
Sposa diletta, e cara. Un alma grande
A' fronte di sventure, e di perigli
Dall' altre si distingue,
E degna solo d' immortal memoria
All' ora si ravisa
Se costante li soffra,
Quando averfa Fortuna
Mille i disastri à tormentarla aduna.
Pad. Come soffrir si può di tanti mali:
Senza ne pur lagnarsi
L' intolerabil peso,
Come in tante sciagure usar costanza?
Non vi è per noi speranza,
Tutto è cinto d' orror: manca ogni aita,
Ogni difesa è tolta, e non rimane,
Che la fatal, & orrida certezza
Di dover frà brev' ora
Veder gonfio, ed altero

Delle perdite nostre,
 Delle nostre rovine il fier nemico
 Portar il ferro, e il foco
 Dentro le aperte ed abbattute mura,
 Ne perdonarla (ahi pena!)
 All'etade cadente, ò all'immatura.
Art. Non lo farà: Virtù ci resta ancora,
 Ci resta ancor valore,
 Per difender la patria,
 Per contrastar al barbaro tiranno
 L'onor della vittoria.
 Avidi son di gloria,
 Son tutti zelo, e fede i guerrier mie:
 Ne mancheranno i Dei
 La raggion degl'oppressi
 Nel sostener. Questo è quel di fatale ...
Pad. Ah non voler ti priego,
 Espor à certo rischio i giorni tuoi.
 Sovengati di me, di me che lasci.
 O per vivere teco,
 O per teco morir. Caro Artamene ...
Art. Adorata Padmane, altro non chiedo,
 Se non la tua virtù, la tua costanza.
 Armati pur di queste; andrà ben poco
 Che n'avrai d'vopo.
Pad. E qual nuova sciagura ...
Art. Tutto tentar si dee ne mali estremi.
 Cinti da mille schiere,
 Senza speranza di verun soccorso,
 Senza trovar, onde alle stanche membra
 Porger qualche ristoro,
 Creder dovrem, ò all'inimico, ò a morte.
 Si mora ma da forte,
 E costi almeno
 All'empio usurpator il cader nostro

Fiumi

Fiumi di fangue, O vincere, ò morire
 Si deve in questo giorno:
 Morir saprò se vincitor non torno.
In atto di partire incontra Cosru.

S C E N A II.

Cosru, e Detti.

Cos. **G**Iunge Mahbet Ambasciator del Capo.
Art. Che pretende? che vuol?
Cos. Qual essi sono,
 Espor à te del suo Sovrano i cenni.
Art. Vèga, e s'ascolti. Oh quanto egli inganna:
 Basta non à Artamene *Cosru parte*
 Anima in petto di viltà capace.
Pad. Portasse almen la sospirata pace
Art. Se con gloria s'acetti,
 Se vile, si ricusi. Odasi, è intanto
 Vanne altrove, o Padmane.
Pad. I voti miei
 Esaudian pietosi i sommi Dei.
 La forte tiranna
 Il barbaro Fato
 Mi cruccia, m'affanna,
 E il cor sventurato
 In tanto dolore
 Più pace non à.
 Del caro mio sposo,
 Pavento il periglio
 Perduto ò il riposo
 Non trovo consiglio
 E l'alma smarrita.
 Non sà che farà.

La ec.

CE

Artamene, Guardie.

N El nostro volto impressa
 L' Ambasciator nemico
 Orma non vegga di viltà, ò timore:
 Anzi ravisi un core
 Intrepido mai sempre
 Ad ogni incontro di nemica forte,
 E costante si mostri
 Sprezzator de perigli, e della morte.

S C E N A IV.

*Al suono di varii militari Istromenti viene
 introdotto l' Ambasciator Mogollo. Artame-
 mene in Trono: Akbar col nome di Maba-
 bet, Tamur che poi siedono Soldati con
 doni. Popolo, e guardie.*

Akb. Il sempre grande, il generoso, il forte
 Il gran Mogol, l'invitto
 Akbar nostro Nume, *(siedono.)*
 Degl' amici conforto,
 De nemici terrore,
 Il solo vincitore
 Dell' universo intero,
 Al cui felice Impero
 Fortuna è l'obbedir, à te che sei
 Degno di miglior forte,
 Allor che di tue forze,
 E di vostre sconfitte usar potria,
 Pace, se vuoi per me suo Nunzio invia.
Art. Dunque Akbar, il tuo Signor, l'invitto

Do.

Domator delle genti, il sol terrore
 Dell' Universo intero,
 Al cui felice impero
 E' l'obbedir Fortuna, all'or che crede
 Certa nostra rovina, e in pugno stringe
 La sua insigne vittoria,
 Quella pace che il vinto
 Ne chiede, ne desia
 Con tal bontade vincitor invia?
Akb. E cotesti che t'offro a piè del Trono
 Ricchi tesori, egli vi aggiunge in dono.
Art. Se ben offerti à Numi
 I doni de nemici,
 Furo altrove fatali.
Akb. E ver: ma fur de Greci:
Art. E i Greci allora
 Avean tentato per due lustri in vano
 La caduta di Troia.
Akb. An forse d'uopo
 L'immense schiere di sì illustri Eroi,
 Per vincere cotesta
 Già abbattuta Cittade usar l'inganno?
Art. Veggono anch'essi, e fanno,
 Che sì facil non è la lor Vittoria;
 Che terminar con gloria
 Non potranno l'impresa
Akb. E quale mai difesa?.....
Art. Ancor rimane
 Molto da oprar per voi,
 E questi illustri Eroi famosi tanto,
 Più assai che quei sul Xonto
 D'avervi provocato
 A loro danno, e scorno
 Si pentiran, e forse tardi un giorno.
Cos. Oh bell' ardir!

Tam.

Tam. O temerario orgoglio.

Art. Sarà così.

Akb. Teco garir non voglio,

Ne con dispute vane

Perder il tempo inutilmente: io venni

Ambasciator di pace, e non di risse

Prendi, legi Artamene: Akbar qui scrisse.

*Akbar presenta il foglio ad Artamene, che
fa cenno a Cosru, che lo riceva.*

Art. Ciò che il foglio comprenda

Dalla voce di Cosru ogn'uno intenda.

Akb. (Dimmi, vedesti ancor alma più altera?)

Tam. (Che sempre non sia tal, in van si spera.)

Cosru ricevuto il foglio lo legge.

Cosru. „ Regno, spoglie, prigioni, armi, Vessilli,

„ Pace, amistade ad Artamene io rendo.

„ In lor cambio pretendo

„ Non oro, non tributo, una sol Donna.

„ Questa col grido solo

„ Di sua beltà, di sua virtù m'è tolto

„ La libertà, la pace, ed à tal segno

„ Mi giunse al cor, che senza lei non posso

„ Vivere un solo istante

„ Tù dell'anima amante adempi i voti,

„ E se pur saggio sei,

„ Quella che bramo Sposa,

„ Concedi, che ten priego, a desir miei.

„ Akbar...

Akb. Udisti?

Art. Intesi.

Akb. Or che dirai?

Cosru. - (Sandalida il mio ben oh fosse mai?)

Art. - Dimmi, qual è colei?

Akb. - Padmane.

Art. O Ciel che sento!

D'Artamene la Sposa?

Cosru.

Cosru. (qual temeraria inchiesta?)

Akb. Quella, ch'ama Akbar apunto e questa

Art. Ed a tal prezzo...

Akb. Ed a tal prezzo ei t'offre

Gemme, spoglie, amistà, grandezze, e regno

Tutto concede.

Art. Ah indegno!

Akb. E tal rispondi?

Art. A un barbaro, a un tiranno.

Ak. Pensa Artamene al fin, pensa al tuo danno.

Art. Duopo non o de tuoi consigli, Parti.

Akb. Che dovrò dir ad Akbar?

Art. Dirai

Che i tuoi doni non curo,

Che nemico nol temo

Che al suo furor, che a sue minaccie io rido:

E che a guerra mortal oggi lo sfido.

Akb. L'estrema tua rovina...

Art. Temerario non più. Vanne: intendesti.

Troppo soffersti ancor, troppo dicesti.

(*Artamene scende dal Trono, e tutti si levano.*)

Akb. Pensaci prima un poco.

Mira il cadente impero:

Non esser così altero,

Pietà se vuoi trovar.

Alla ragion dà loco,

Ne t'abusar del dono;

Tu puoi ancor perdono

Del vincitor sperar.

Pensaci ec.

S C E N A V.

Artamene, Cosru, Guardie.

Art. Seguilo, o amico, e fa che ù sol momēto
 In scitor non si fermi. (*Cosru in atto di*
Odi: Padmane (ritorna (partir
 Non vedesse egli in forte.

Cos. I cenni tuoi (*in atto di partire*
 Efeguirò fedel..... *come sopra*

Art. Fermati Cosru: (*Cos. ritorna*
 Già la legge intendeste. Itene voi. (*a due Gu:*

Cos. Eccomi à te. *che partono*

Art. Perdona,
 Perdona amico a miei trasporti. Io sono
 Fuor di me stesso. Al nuovo
 Strano colpo non reggo.

Cos. E pur dovresti.....

Art. Lo sò: tutto tentar.

Cos. Vorresti forse.....

Art. Vo veder fino dove
 Giunga la mia sciagura. In tale stato,
 Il sospetto, ch'ò in seno
 Peggior della certezza à me rassembra.
 Alla sposa si vada: e tù fra tanto
 Veglia sù l'opre del nemico. Pronti
 Sieno i Guerrier ad ogni cenno. Io voglio
 L'opra compir in questo dì.

Cos. Tù puoi
 Della mia fede assicurarti.

Art. E tutto
 In essa affida il core.

Cos. Consoli amico ciel il tuo dolore.

» Dop=

» Doppo le nubi splende
 » Raggio d'amica Stella,
 » E doppo ria procella
 » Placido torna il mar.
 » Varia le sue vicende
 » Così tra noi Fortuna:
 » Ne sempre mali aduna
 » Nostr' alme à tormentar.
 Doppo ec.

S C E N A VI.

Artamene.

A Rtamene costanza. Or si bisogna
 Una grande virtude. A' perder regno
 Grandezze, libertade, era il mio core
 Da molto tempo preparato. Doni
 Son tutti della sorte, a suo talento
 Ritorfeli potea. La sola sposa
 Che il Ciel mi diè, che non a parte alcuna
 Nel dono la Fortuna, io mi credea
 Di poter conservar, Ma questa ancora
 Mi si contrasta, e oh fosse in tal contrasto
 Innocente ella almen. Padmane è saggia
 Ma pur è Donna. O qual sospetto! A tanti
 Affanni, che tormentan l'alma mia
 Vi mancava il morir di gelosia
 Basta dir, ch'io son geloso
 Per capir il mio dolore:
 Ben può dir chi sente amore,
 Se son degno di pietà.
 Deh consola, o Ciel pietoso
 Uno sposo sventurato;

II

Il lasciarlo in tale stato,
Saria troppa crudeltà Basta ecc.

S C E N A VII.

Luogo di ritiro dentro la Reggia

Padmane, Sandalida, Guardie.

Pad. **P**arti l' Ambasciator.

Sand. Parti.

Pad. Ne puossi
Saper

Sand. Anch' io ne chiesi,
Ma tace ogn' un. Attonito, e confuso
Cos' mi parve, e nel passar appena
Guardomi in volto, in ver le mure in fretta
Con ben molti de' suoi volgendo il passo.
Dietro gl' invio per rintracciarne un lume,
Che rischiari gl' orrori
Di tanti miei timori,
Ma tutto s'opra in vano. Ei non s'arresta,
Nulla risponde, e sicgue
Il già preso sentier con pie veloce,
Ne i cenì cura, ne il ritien la voce.

Pad. Che farà mai?

Sand. Nol so: ma pure io temo
Qualche nuovo disastro. Ah non son queste
Apparenze sì lievi.

Pad. Anch' io lo veggo
E innoridisco. Oh Dei
Sì poco i voti miei vagliono, e i pianti?
Se il sangue mio bastasse
L' ire vostre à placar, io già ve l' offro,
Ma quello si risparmi,

D'un

D' un popolo innocente
D' un marito infelice.

Sand. Almen a noi
Artamene giungesse! Ah si ricerchi.
Non lasci in tale stato
Di mortale incertezza
La sposa, la Germana
Sappia le nostre pene

Pad. Itene, non tardate (*alle Guardie*)

Sand. Ecco che viene.

S C E N A VIII.

Artamene, e dette.

Pad. **S**poso!

Sand. **S**German!

Art. Per poco, o Principessa,
Lasciami con la sposa. Affar ben grave
Seco solo mi vuol.

Sand. Mâ del nemico

Art. Tutto in breve saprai

Sand. Ed incerta così

Art. Parti, se vuoi.

Sand. Non partirò, se pria non assicuri:

Art. Sandalida, se m'ami

Parti, ne replicar. Lo stato nostro
Non ammette dimore.

Sand. Se importuna ti son incolpa. Amore
Con qual pena parta il piede
Te lo dica questo core:
Tu lo chiedi alla mia fede,
Lo dimanda a quel dolore
Che m' affanna nel partir,
Io pavento i tuoi perigli,

E no-

E nemica la fortuna,
Se a tuo danno mali aduna
Ancor io saprò soffrir.

Con ec.

S C E N A IX.

Artamene; Padmne, Guardie.

Art. Parti pure una volta.
Partite. *(le guardie parte)*

Pad. Che farà?

Art. Siedi e m'ascolta,
E' à consolar i voti
D'un sposo che priega,
D'un popolo che piange, or ti prepara.
Solo da te, mia cara,
La commune salvezza oggi dipende.
Ogn'altra via si rende
Impossibil per noi. Questa mi costa
Uno sforzo ben grande,
E se il Ciel, qual effetto
In me produr potrà. Se il chiedo all'alma
Risponde la mia morte,
Ma pur costante è forte ella s'incontri.
Nacqui più che a me stesso
A conservar un popolo affidato
Al mio amor, al mio zelo.
Me lo prescrive il Cielo
Si conservi, ne resti
L'opra nostra un cercarlo. Io già risolsi,
E dell'istessa morte in faccia ancora
Vo servir al dover, e poi si mora.

Pad. Sposo, Signor qual parli?

Io non giungo capir i detti tuoi.

Mille

Mille varii pensieri
Mi si svegliano in mente,
E ad agitarmi il core,
Ora speme, or timore
Succedono a vicenda.
Come da me dipenda
Veder non sò la publica salvezza?
E se da me dipende,
Come perir dovrà quel che fra gl'altri
Per conservar darei la vita, e il sangue.
Non mi tener più incerta, io te ne priego,
Dimmi, che fu? che avvenne?
Che far dovrò? Peggior di morte è questa
Tormentosa incertezza.

Art. Oh Dio! permetti,
Che al duro passo in mio soccorso tutta
Chiami la mia virtù.

Pad. Morir mi fai.

Art. Akbar....

Pad. Che non siegui?

Art. (Ella si turba.)

Pad. Forse cangiò pensier? Parte? vuol guerra?
Offre pace? che fia?

Art. Si si la pace.

Pad. Ed Artamene?

Art. Ed Artamene

La compra a prezzo del suo cor.

Pad. Ma se tal pena...

Art. Tutto per te si offra

Pad. Per me?

Art. Grande, e felice

Ti vuole il tuo destin; io nol contrasto

Pad. Si strani eventi a ben capir non basto.

Art. Legi.

(le da il foglio d' Akbar)

Pad.

Pad. Mi trema il cor. *(piano lo legge)*

Art. *(Impallidisce. (osservando Padmane
Si tinge di rossor.)*

Pad. Oh Dio!

Art. *(Sospira.)*

Pad. Giunta forse tant'oltre
Sarebbe mia sventura?

Art. *(Parla fra se, nulla comprendo ancora.)*

Pad. Più non resisto. *piangendo*

Art. *(Piange)* E ben, Padmane,
Legesti? che risolvi?

Pad. Io forse quella....

Art. Si quella sei, che il gran Mogol adora,
Quella che brama sposa
Quella, che a me dimanda
Prezzo di pace, e quella
Che per destin fatale
Convien, ch'io ceda a un vincitor rivale.

Pad. „ Son fuor di me

Art. „ Consenti,

„ Anima cara, a questa
„ Dura necessità, Per te si salva
„ La mia povera patria. Assi anche molto
„ Senza che ne succeda un maggior lutto,
„ Da lagrimar per le fin qui sofferte
„ Nemiche crudeltà. Raggio d'amica
„ Fortuna anche rassembra in tale stato
„ Comprar la pace ad un tal prezzo. Io solo
„ L'infelice farò, perchè ti perdo,
„ Ma salvo la mia gloria,
„ Salvo la vita altrui, salvo te stessa,
„ E ti serbo alla forte
„ D'esser sposa d'un Rè potente, e forte.

Pad. Dunque....

Art. Già la mia fede

Ebbe

Ebbe Akbar, abbia la tua. Fra poco
Egli amico verrà?

Pad. Venga, e ritrovi

Questa che brama sposa
Nudo spirito, nud'ombra al suolo esangue.

Posso ben per la vita

Di tanti espor la mia, mà non la Fede,
Che diedi a te, che serberò costante

Oltre i confini ancor di questo Mondo.

Sposa son d'Artamene. Al suo dovere
Manchi se v'iol, ma non si manchi al mio.

Prendi l'ultimo Addio,

Ripudiata da te, convien morire

Senza ne pur lagnarmi

Di te che mi condanni, io lieta moro;

E sarà mio ristoro il dir morendo

Moro per Artamene.

Art. Ah vivi, e regna?

Pad. Se non vivo per te, la vita io sprezzo.

Art. Ma il v'icitor, che t'offre, e Regno, e Trono?

Pad. Detesto il donator, ne curo il dono.

Art. E la patria che langue?

Pad. Per lei versar, io non ricuso il sangue.

Art. Ma la mia Fede?.....

Pad. All'ora

Ch'io più non viva, ella è già sciolta.

Art. E vuoi.....

Pad. Chiuder le mie pupille,

Prima, che te lasciar del sole ai rai.

Art. Più bella fedeltà, chi vide mai?

Vieni sposa al mio sen. De miei sospetti
Perdon ti chiedo.

Pad. E dubitar potevi?.....

Art. Che fosse à parte.... Ah mi perdona ò cara

Nulla più temo, e certo

B

D

Di sì bella virtù respira il core,
 Un insolito ardore
 Tutto sento avamparmi, Addio si vada
 Ove il nemico, ove il rival m'attende.
 Pieno del mio contento,
 Della pugna sospiro il bel momento.

Armato di sdegno
 M'attenda il rivale:
 Paventi l'indegno
 Sua forte mortale
 Oppresso, svenato
 A piè mi mi cadrà.
 Tu sola, mia vita
 M'infondi valore,
 Il fido tuo amore
 Più forte mi fa.

Armato ec.

S C E N A X.

Padmane sola.

Somme immortali menti
 Che in varie imperscrutabili maniere,
 Tutto reggete l'universo Mondo,
 E de mortali all'indigenze estreme
 Provedete opportune,
 Le nostre preci, e i nostri voti udite,
 Da una forza tiranna, oppresso, e vinto
 Non lasciate perir quest'innocente
 Popolo sventurato; *(con li stromenti)*
 Del suo misero stato
 Pietà vi prenda. Ah proteggete voi,
 Chi solo in voi confida, e chi sol opra
 Della sua libertà per la difesa,

Anzi

Anzi perchè l'impresa,
 Che ora si tenta, non si tenti in vano
 Porgeteci il furor di vostra mano

Al mio pianto, a sospir miei,
 Sommi Dei,
 Non potrò sperar pietà?
 Ah che tutto è crudeltà;
 Ne ritrova questo core
 Nel suo barbaro dolore,
 Chi lo possa consolar.

Per la patria, e per lo sposo
 Mi confondo, mi dispero;
 Destin fiero! Sol la morte
 Darà fine al mio penar.

„ S C E N A X I.

„ Vasta pianura con campo attendato vicini-
 „ no alla Città, & in lontano veduta della
 „ medesima. Porto con Ponte levatore sot-
 „ to del quale scorre il Nug. Fiume di ra-
 „ pido Corso.

Akbar, Tamur, Soldati.

„ Akb. **A** Mico, io non ò pace. Arder mi feto
 „ Tutto d'amor. La fama
 „ Della bellezza di Padmane a tolto
 „ La libertade al core
 „ E vinse il vincitore.
 Tam. „ Må Signor mi perdona; arder si forte,
 „ Per chi mai non si vide,
 „ Impossibil mi sembra.
 „ Akb. E pur è vero.
 „ Tam. Quand'ella così fusse, errò chi disse

B 2

„ Che

- „ Che amor entri pei lumi, e passi il core
 „ *Akb.* Non fo dir s'egli errasse.
 „ So ben, che non veduta amo Padmane
 „ E l'amo si che ad ogni prezzo io voglio,
 „ Conquistarla, o morir.
 „ *Tam.* Ma non udisti,
 „ Come Altero Artamene....
 „ *Akb.* E tale ei sia
 „ Che far potrà?
 „ *Tam.* Sin che avrà sangue, e vita
 „ Diffendera le sue ragioni, e all'ora
 „ Che più non possa, qualche strano colpo
 „ Tentar potrà quell'anima superba.
 „ *Akb.* Pur che acquisti Padmane.....
 „ *Tam.* Allor che speme
 „ Più non resti per lui, quella è perduta.
 „ *Akb.* Lo tolga il ciel.
 „ *Tam.* Conosco
 „ L'indole fiera d'Artamene: In somma
 „ E in gran rischio colei.
 „ *Akb.* La ferbi amor pietoso à voti miei.

S C E N A XII.

*S'apre la Porta della Città. Cala il
 Ponte sopra del quale Artamene
 Cofra, Soldati, e li sudetti.*

- „ *Art.* **D** Ov'è l'amate Eroee? dov'è che tarda?
 „ Nō viene ancor à ritrovar la sposa?
 „ Questa è la via, che a lei conduce. Or venga
 „ Se à tanto cor.
 „ *Akb.* Verrò sì, sì, superbo,
 „ Verrò, non quale venni,
 „ Poc' anzi amico, e Ambasciator.

„ *Art.*

- „ *Art.* Tù quello.....
 „ *Akb.* Io quello son: son Akbar. Or vedi
 „ Se avrò cor di tornarvi.
 „ *Art.* Ah conosciuto
 „ T'aveffi all'or! veduto pria t'aveffi
 „ Una sol volta! avezzo à star sepolto
 „ Con le tue belle al fianco
 „ Trà nascondigli.....
 „ *Akb.* Ah temerario, e tanto
 „ Potrai tù dir?
 „ *Art.* Non più fremo di sdegno.
 „ *Akb.* Saprò ben vendicarmi.
 „ *Art.* Vieni dunque al cimento.
 „ *Tutti.* All'armi, all'armi.

*Siegue il combattimento: scendono li Soldati
 d' Artamene dal Ponte: pochi restano alla
 custodia del medesimo: dopo disperato con-
 trasto restano finalmente perdenti quelli d'
 Artamene, che fuggono incalzati da quelli
 d' Akbar, che acquistano il Ponte, e la
 porta, per la quale entrano Vittoriosi in
 Città.*

S C E N A XIII.

Tamur, soldati;

- „ **A** Bbiam vinto, abbiam vinto. Al valor no.
 „ La superba Città cesse alla fine (stro
 „ Cadde Scitor: Cadde il nemico oppresso,
 „ E di nostr'armi ad immortal memoria,
 „ Compita in questo giorno è la vittoria.

B 3

„ Già

„ Già vinto il nemico
 „ Dal nostro valore
 „ Sen fuge, sen more,
 „ Già cede la gloria
 „ Di piena vittoria
 „ Il braccio guerrier.
 „ Con Echogiuliva
 „ Risuoni ogni riva
 „ E doppo i tormenti
 „ S'attenda ai contenti
 „ S'attenda al goder.

Glà ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo di Fabriche diroccate con veduta di parte della Reggia, dove sono le stanze di Padmane, che poi restano incendiate.

Padmane sola smaniosa.

Con quai rissalti in seno
 Palpita il cor? Ah più non reggo, e tutta
 Gelo d'orror! Dov'è lo sposo mio,
 Artamene dov'è? Forse a quest'ora
 Da più ferite mortalmente oppresso,
 Tutto di sangue intriso, o più non vive
 O Stà già per spirar. Potessi almeno....
 Ma giunge Cosru.

SCENA II.

Cosru con spada nuda, e la suddetta.

Pad. **C**osru che porti?

Cos. Tutto è perduto.

Pad. Ed Artamene?

Cos. Il Cielo

Veglierà sovra lui. Pensa per ora

A toglier in te stessa al vincitore....

Pad. Eh si pensi più tosto

A' terminar morendo

B 4

Con

Con la vita gl'affanni. Il caro sposo
Non vive più: Barbaro Fato il tolse
Alla fedel Consorte.

Cos. Io per me spero
Ch'egli sen viva.

Pad. Ah tal lusinga è vana!
Ah pur troppo il perdei! Tutta è palese
La tragedia funesta:
Nulla per noi vi resta
Di pietà, di speranza:
Manca la mia costanza,
M'ingombra un freddo orrore.
Ed un peso mortal m'aggrava il core.

Cos. Troppo tu t'abbandoni. Ah mia Regina
Spera chi fa. Fra tanto
Lascia gl'induggj, e meco vieni. Salva
Per sotterranea via
Ti condurrò; ma se più tardi giunge
Il vincitor nemico. In suo potere
Cadde scitor.

Pad. E vuoi...

Cos. Potessi ancora
Sandalida condur. Che non è teco?
Si ricerchi. Ma no! fino che il tempo
Si perde in ricercarla, il tuo periglio
Fassi maggior: Prima al dover si serva,
Poi si serva all'amor. Andiam.

Pad. Non posso.
Vacilla il piè.

Cos. Porgi la man. Oh Dei!
Voi per pietà guidate i passi miei!
(presa per mano Padmane si ritira dalla
parte delle fabbriche diroccate.)

SCE-

S C E N A III.

Artamene con face, seguito d'incendiarij.

IO vi precedo, o amici. Arda la reggia,
E tolgano le fiamme al vincitore
L'ornamento più bel della vittoria.
Ei non abbia la gloria.
Doppo d'avermi tolto, e regno, e trono
Di tormi ancor la sposa. Ecco già appeso
(appendono il fuoco alle stanze di Padmane.)
Il fuoco in ogni parte; A ciglio asciuto
Mirarlo non poss'io. Ma in tale estremo
Non v'era altro consiglio. Andrà ben poco
Sposa, che vendicata
Anch'io ti seguirò, Deh si perdoni
Il crudele attentato,
E il furibondo eccesso à un disperato.
Ma stuolo de nemici a questa parte...
L'altra si tenti... Anche da quella è chiuso
Alla fuga il sentiero.
Ah se pronte non ero, il mio rivale...
Basta; fra due fu scielto il minor male.

S C E N A IV.

Akbar, Tamur, Guardie, e li sudetti.

Akb. **C**Edi Artamene al tuo destin.

Art. **C**A tempo
Giungi Akbar. Osserva.

(additando le fiamme)

Akb. Che miro?

Art. In quelle stanze

B §

Ch

A T T O

Ch'alzan globi di fiamme, il suo diletto;
E novello amator Padmane attende.
Se acquistarla pretende, ecco gl'addito
La via che a lei conduce;
Di così chiara luce
Non può errar col favor. Perchè sospeso?
Perchè non corri? Che t'arresta?

Akb. A tanto
Giunse tua crudeltà? Felon. Amici
Tosto l'accese mura.
Atterrate; accorrete, ove si possa
Porger focoso all'infelice. Oh quale
Premio darò. Si falvi.

Art. Eh non è questa
Prova d'amor? Vanne tu stesso, e all'ora
Dirò che amante sei.

Akb. Ah che li fdegni miei
Più raffrenar non fo. Quell'empio mostro
Oramai si disarmi,
E avvinto da ritorte
Si riferbi a crudel orrida morte.

Art. Potrei, si si potrei
Con questo ferro trapassarmi il seno
E togliermi al furor de fdegni tuoi.
Ma per darti una certa
Prova di mia virtù di mia costanza
Eccolo à te. Sodista

(getta il ferro a piedi d' Akbar .

La tua rabbia a piacer. Pien di coraggio
Sfido la stessa crudeltade. Invento
Barbaro pur à danni d' Artamene
Quanto puoi, quanto fai
Che fra tormenti orribili, ed atroci
Da lui come si soffra imparerai.

Con la virtù per guida,

Con

P R I M O .

35

Con la costanza in petto,
Di morte il fiero aspetto
Tremar non mi farà.
Ed in quell'ora estrema
Come da me si more,
Con sommo tuo rossore
Forse s'imparerà.

Con ec.

S C E N A V.

Akbar, Tamur, Guardie.

Akb. Chi mai creduto avrebbe
Si barbaro attentato?

Tam. Signor, non tel dis'io?

Akb. Deh vanne, o amico,
Per me t'adopra Ah mi lusingo ancora.
Chi sa? giunta tant'oltre
Non è la fiamma. Esser può ben che illesa ...

Tam. Se il desio non m'inganna,
Parmi, o Signor ...

Akb. Si si l'an preservata
I Numi ad Akbar. Eccola, Amici,
Sostenetela oh Dio.

S C E N A VI.

*Sandalida, creduta Padmane sostenuta da
due Guardie, e li sudetti.*

Sand. Dove son tratta
Misera, e che farà?

Akb. Dal Fato estremo
Ti sottrasse Akbar.

Sand. Ahimè che sento?

B 6

Akb.

Akb. Sgombra il timor.

Sand. Or si comincio tutta

A capir mia sventura.

Akb. Io son...

Sand. Pur troppo

Si ti ravviso. Il mio tiran tu sei

Un barbaro omicida,

Un empio usurpatore.

Akb. Non tanto degno no, bella Padmane

Sand. (Padmane à me?)

Akb. Si sventurata al fine

La tua forte non è. Lascia l'affanno

Sand. (Deggio scoprimi, o secondar l'ingano?)

Akb. Ho pietà de tuoi casi. E mio pensiero

Di renderti contenta.

Sand. (Ho già risolto.

Sin che il nemico in me crede Padmane,

Di lei non si ricerca.)

Tam. Ella si lasci

In libertà di piangere, e lagnarsi

Andrà scemando il suo dolor. All'ora

Potrai...

Akb. Così mi piace. (a Tamur

Consolati non sei (a Sand.

Misera, quanto credi, e son men gravi

Le sciagure de tuoi di quel che pensi.

Vanne. Dove ella possa (Tamur

Ridur in calma l'agitata mente

Tu la guida, e se puoi, tu la consola.

Sand. Andrò, ma trarrò meco

contra voi tutti un implacabil ira,

Un odio eterno. Serberò nel petto

Di vendetta il desio. Vivrò fin tanto

Che d'efeguir la avrò speranza; e all'ora

Che questa m'abbandoni,

Se

Se il dolor non bastasse

saprò costante, e forte

E trovar la via, che mi conduca a morte

Su le sponde d'Acheronte,

Ombre care m'attendete.

Le ner'onde varcherete;

Quand'anch'io con voi farò.

E se il fangue de nemici

Di versar mi farà dato,

Del bel colpo fortunato

Col piacer io morirò.

Su ec.

(parte accompagnato da Tamur, e Guard.

S C E N A VII.

Akbar solo.

Bella, è vero, e colei. Ma pur non sento,
Da che la vidi quell'ardor si forte,
Quel focoso desio. Morto d'affanno
Sarei poc' anzi, se mancata fosse
Speranza in me di conquistarla, ed ora
Che in mio poter s'attrova,
Parmi che poca pena
Mi costerebbe il perderla. Deh pensa
AKbar a tuoi casi. Esser può questo
Qualche inganno d'amor. E ben si torni
Nuovamente a mirarla,
Si risolva da poi. L'altrui contento
Non voglio, che mi costi un pentimento.

Non voglio che m'inganni

Con le sue frodi Amore,

Ne voglio il mio dolore

Io stesso fabricar.

Non deve l'altrui pace

B 7

Costar-

Costarmi un pentimento
Ne per l'altrui contento
Convienne sospirar.

Non ec.

S C E N A VIII.

Bosco coperto d'Alberi con veduta in
lontano d'una picciola Capanna.

Padmane, Cosrù.

Pad. **C**osrù non più: frà tante amare pene
Sento mancarmi il cor.

Cos. Poco vi resta

In quel, che vedi là picciolo albergo
Di poveri pastori....

Pad. E l'infelice sposo,

È il povero Artamene? Ah dove sei
Luce degl'occhi miei
Fiamma di questo seno?

A' consolar almeno

Vieni l'oppressa tua povera sposa,
Vieni deh per pietade. E qual pietade
Misera mai pretendi. Osserva, osserva
L'ombra funesta, e nera

Che in atto minacievole, e tremendo
A' me già s'avvicina,

Orrida in volto, e assai più tetra al guardo.
Fermati... dall'angoscia, e gelo, ed ardo.

Cos. Ah Regina, Regina

Non ti perder così. Grave periglio
E' il trattenersi più. Celati, e poi
Cercherò d'Artamene.

Pad. Oh Dio non posso,

Cos.

Cos. Vana

Della mia fedeltà render tù vuoi
L'opra in tal guisa.

Pad. E se il vigor non basta

A profeguir... Ahimè... già perdo il core
E alla vita mi toglie il mio dolore.

(cade svenuta sopra un sasso)

Cos. Oh qual barbaro colpo!

Qual improvviso fulmine! Padmane
Senti... Misero me... quale soccorso
Darle potrò? se il cercho altrove, resta
Ella sola così; se resto seco

S'augmenta il suo periglio

Soccorso o Dei! pietosi Dei consiglio.

S C E N A IX.

Akbar, Guardie, e detti.

Akb. **R**isolsi io già: così farò. Ma quale
Si presenta à miei lumi
Spettacolo funesto?

(osservando Padmane svenuta)

Cos. Oh stelle! e non è questo
Il nemico Akbar!

Akb. (Se non m'inganno,
Cosrù mi sembra, e quella
Chi mai farà?)

Pad. Lascia ch'io mora

(cominciando a rinvenire)

Akb. (In seno
Come palpita il cor!

Cos. (Chi mai lo trasse
Per mia pena maggior a questa parte.)

Pad. Ombra fedele anch'io... Må dove sono?

(*guardando d'intorno, e levandosi con furia*)

Chi sei tu! (*ad Akb.*) chi son quelli? ah siete
Si viraviso, i fieri miei tiranni, (tutti
Gl'inumani carnefici di questa
Anima tormentata.

Akb. Anzi in me vedi
Un cor pietoso. D'Akbar nel seno
Regna sol la pietà.

Pad. Barbaro, ed osi
Della pietà col manto
Coprir la tirannia de pensier tuoi.
Perfido, e come vuoi
Che in Akbar si creda
Senso d'umanità? Chiedilo à tanta
Parte del mondo oppressa,
Lo dimanda à me stessa, a me che piango
La mia patria perduta, i miei più cari
Barbaramente trucidati.

Akb. A torto....

Pad. Che dir potresti? Qual difesa? E forse
Della tua crudeltà, furia inumana
Abbastanza non parla
Il tanto sparso sangue? Odi le strida
Della madre che piange
La perdita sua prole. Il figlio ascolta
Che tra gemiti amari
Il morto Genitor cerca d'intorno.
Ma che? Non è quel giorno
Forse lontan, che pagherai la pena
Di tante enormi colpe. I nostri voti
E le nostre preghiere
Contra un empio tiranno.

A giunger colà sù, non tarderanno.

Akb. (E tanto soffro, e tanto ascolto oh Dei!
Ah quel volto disarmo i sdegni miei.)

Pad.

Pad. Soffrilo tuo malgrado, e se non vuoi
Soffrir di peggio anco; A primi il petto
Svenami di tua mano. Or via che tardi?
L'opra compisci. Inerme
D'una misera donna eccoti il seno.
Esca il bel colpo de tua destra almeno.

Akb. Ma tu chi sei che osasti...

Pad. Tua nemica son io, tanto ti basti.

Akb. Alla Regia si guidi. E la vedrai

Da quello che tu pensi
Il core d'Akbar diverso assai.

Pad. Quale sia non lo curo, e nol pavento.

Mi da forza lo sdegno:

Virtù mi da costanza

E nulla ormai da più temer m'avanza.

Mirami in volto, e trema; *ad Akb.*

Digli, qual sia il mio cor. *a Tam.*

La mia sciagura estrema

Nò, non mi reca orror.

Tu lo puoi dir per me *à Tam.*

Anima senza fè *(ad Akb.)*

Tu lo vedrai.

E nel veder qual sia

Costante l'alma mia

Perfido traditor

Arrossirai. *Mira ec.*

(parte accompagnato dalle Guard.)

S C E N A X.

Akbar Cosru Guardie.

Akb. **A**L volto, ai detti, attonito, e confuso
Restai, ne ancor mi lascia
Lo stupor ch'm'opresse.

Cos. (Io son di falso,

Ne sò che dir.)

Akb. Si sappia A

Qual sia colei.

Cof. (Celar potessi almeno....)

Akb. Cosru

Cof. Signor.

Akb. A' mio favor decise

La sorte, & io di questa

Non fia che abusi.

Cof. Il perdonar a vinti

Opra è da grande.

Akb. Ed è costume antico

Questo già d' Akbar. Per Artamene

Che trà miei ceppi or vive,

Molto farò.

Cof. Vive Artamene? Oh sorte!

Akb. Ei vive, e sarà lieto. Or tu frà tanto

Dimmi qual è colei?

Cof. Del mio Signore

Ell'è Germana, e deve essermi sposa.

Akb. (Non la farà! rissolli.)

In scitor si ritorni

Cof. (Io così fingo

Per servir al mio Re.)

Akb. Tu pur verrai

Nulla temer. (se perdo

Colei che m' inamora

Poco farà perder la vita ancora.

(parte accompagnato dalle Guardie.)

S C E N A XI.

Cofru, Guardie.

NOn sò veder di così strani eventi
Qual esser debba il fin. Per l' altrui pace
Alla

Alla mia più non penso.

Sandalida mia sposa

Di te che sarà mai? Nol so. Poc' anzi

Era persa ogni speme, ora di nuovo

Questa riforge in seno

Non sia fallace, e non m' inganni almeno.

La speranza non m' inganni,

Trovi pace il mio dolore,

E l' oppresso afflittò core

Lascia ormai di sospirar.

Doppo tanti vari affanni

Per me splenda un dì sereno;

Che respiri l' alma in seno

Così giova à me sperar.

La ec.

S C E N A XII.

Deliziosa per la quale si passa a
diversi appartamenti.

Artamene, Tamur e Guardie.

Art. **E**Ccomi che si vuol? Al mio supplicio
Tratto sò forse? Ov'è la mã, che deve
Vibrar un sì bel colpo? Io già l' attendo
Con tutta la costanza
Degna d' un alma grande.

Tam. Anzi è pensiero
Del mio Signor, esserti amico. Al piede
Tolgansi le ritorte, ed al suo fianco
Si ritorni l' acciaio (le guardie levano le

Art. E che pretende?... catene ad Artamene, e

Tam. Darti un sicuro pegno li restituiscono la
Del suo gran cuor. La libertà ti dona spada.

Ti lascia il Regno, ed a momenti avrai
Molto di più, che tù sperar non fai.

Sorge un nembo in lontananza

Che minaccia ria procella

Ma favor d'amica stella

Ti fa salvo in mezzo al Mar.

Ti conforti la speranza

Non temer del Mar infido

Che già sei vicino al Lido

Che non puoi più naufragar.

Sorge ec.

S C E N A XIII.

Artamene.

CHe farà non intendo; e qual poss'io
Doppo la morte oh Dio!
Della sposa fedel, sperar contento?
Nò non lo spero. Ahimè! che veggo o Numi!
Sogno? Son desto? O pur il grave affanno
Or mi fa vaneggiar. No non m'inganno.

S C E N A XIV.

Padmane, Sandalida, Tamur, e detti.

Tam. **E**Cco. l' Illustre dono
Che il mio Signor t'invia
Ravisa in esso il donator qual sia. *(parte)*

Sand. Ah mio Signor...

Pad. Mio sposo.

Art. Sandalida, Padmane. E non farebbe.
Un sogno questo! in libertà t'abbraccio?
Viva ancor ti rivedo? E come mai

Il nemico, il rivale...

Qualche colpo mortale

E forza ch'io paventi, e non m'inganno.

Per pietà mi togliete al nuovo affanno.

Sand. Tutto Signor saprai. Per orti basti

Saper che in me si crede

La tua sposa, & in lei la tua Germana.

Pad. Nulla per me so dir; so ben che strani

Sono gl'eventi in questo dì, ne giungo

A discernere qual debba esserne il fine.

Art. Ed Akbar fratanto

Mi toglie alle catene

Mi rende a voi. S'asconde

Qualche non lieve arcano,

E voglia il Ciel, che il mio timor sia vano.

Sand. Non ti lagnar chi sà. Suole ben spesso

Variar fortuna le vicende umane.

Con non intese, estrane

Forme ci guida il Fato.

Tal ora un sventurato

Tra le nubi del duolo,

Quando sel fogna meno

Scopre l'Iri di pace, ed il sereno:

S C E N A XV.

Padmane, Artamene.

Art. **C**Osi voglio sperar.

Pad. **S**i si Artamene

Sperar convien chi sà. Tante io versai

Da queste mie pupille

Di pianto amare Stille,

Tanti furono i voti,

Che pietoso alla fine

Il Ciel s'intenerì. Per te sol pianfi
 Che ti credei perduto; Il grave affanno
 Come spiegar, come ridir potrei?
 Voi lo sapete o Dei,
 Che mi vedete il core,
 Voi dite il mio dolore. Or più nol sento
 E si cangia il tormento,
 In più dolce piacer. Si caro sposo
 Ora son lieta appieno
 Ora termine a il pianto
 Che mi ritrovo al mio diletto a canto.

Pad. Prendi, o caro in quest'amplesso
 Un bel pegno di mia fè.

Art. Non conosco più me stesso
 Idol mio, vicino a tè.

Pad. Per amor io vengo meno

Art. Per te langue l'alma in seno
 Dolce sposa

Pad. Sposo caro

a 2 Or imparo
 Di dolcezza a sospirar.

Art. Della sorte non m'affanno:

Pad. Il mio Fato non condanno

a 2 E contento questo core
 Or comincia a respirar.

Prendi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O ⁴⁷

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Padmane Tamur.

Pad. Dimmi, Tamur, dov'è Artamene?

Tam. Il vidi

Con Akbar poi anzi

Pad. A' lui sovrasta

Qualche nuovo disastro? A noi rimane
 Forse ancor da temer? Deh tu perdona,
 Se ancor paventa, e se diffida il core.

Della sorte il rigore

Avezza à sofferrir, non sò abbastanza

Lusingarmi placata

Di trovarla con noi.

Tam. Ma dimmi, e come puoi

Doppo sì belle prove

Di virtù, di pietà temer ancora?

Mal conosci Akbar: Desio di gloria

Sol nutre in sen. Adopre grandi avezzo

Meraviglia si rende

Dell'universo intero.

Pad. Ah che pur troppo è vero!

Egli è un Eroe, che non a eguale il Mondo.

Io lo conosco a prova,

Lo conosce Artamene, e questo regno.

S. 11

Sua conquista, e suo dono,
 La virtude ne ammira;
 Ora più non sospira
 Delle perdite sue, di sue rovine
 Tanto popolo oppresso,
 E umil onora il vincitor istesso.

Tam. Molto di più farà. Vedrai fra poco
 Sino à qual segno arrivi
 La virtù di quel core:
 Di lui non v'è maggiore
 Anzi egual non si dà. dir non poss'io
 Ora di più: Lieta rimanti: Addio. *(part.)*

S C E N A II.

Padmane solo.

CHe farà mai? Par che non sappia l'alma
 Lasciar l'ufato affanno.
 Tutto crede un'inganno; Ah per pietade...
 Ma faccia pur la forte
 Quel che di noi vorrà, sempre la stessa
 Sarà, che mi ritrovi,
 E soffrirò con pace,
 Ogni colpo mortale
 Se al destin dello sposo il mio sia eguale.
 Del mio diletto sposo
 Morrò contenta al piede:
 Qual sia mia bella fede
 Egli così vedrà.
 E se il destin non vuole
 Seco lasciarmi in vita
 All'ora più gradita
 La morte à me farà.

Del ec.

SCE -

Akbar, Artamene, Guardie:

Akb. **A**rtamene, e ormai tempo,
 Che con nodo tenace
 S'assicuri alla fin, trà noi la pace
 Del tuo valor, di tua virtù, bastante
 Io ne feci la prova
 E tu del mio poter. Uniti assieme
 Opporsi chi potrà? Chi fia che vaglia
 Quando fin là per forte
 Giunga il nostro pensiero
 L'acquisto à contrastar del mondo intero?

Art. E dubitar potresti
 Generoso Akbar, alle sì belle
 Prove di tua bontà, di tua virtude
 Ingrata l'alma d'Artamene! Tanto
 Non son io sconoscente.

Akb. Della tua gratitudine non temo,
 Ne diffido di te. Qual sia quel core
 Che serbi in sen, e già palese al mondo,
 E à me più, che ad ogn'altro
 Giunse à piacer. Ammiro
 Quell'ardir generoso
 Quell'intrepido ciglio,
 Quell'invitta costanza,
 Quell'Eroicha virtude. Oh trà mie figli
 Alcun, che à te somigli
 Mi doni il Ciel! se tanto
 A' me fosse concesso
 La mia sorte direi giunta all'eccesso.

Art. Simili al Genitor nascano, e sono
 D'ogni lode maggiori.

Akb. Una sposa potrebbe.

Art. All'invitto Akbar mancherà forse
 Prin-

Principessa gentil, che a regio sangue
Unisca la beltà?

Akb. Virtù egualmente
E ricerco, e desio; mà afsai di rado
Questa si ritrova.

Art. Se nell'Indie manca
Non fia che manchi altrove.

Akb. Anzi nell'Indie
Io la trovai.

Art. Mà dove?

Akb. In scitor.

Art. (Or comincia
A darmi pena un tal discorso.

Akb. E appunto
Nella famiglia d'Artamene.

Art. Oh Dei!

Akb. Non istupir Sandalida è la sola,
Che accoppia in se con la beltà, virtude
Beltà che ogn'altra avanza,
Virtù che non a eguale.

Art. (Oh qual colpo mortale)

Akb. Questa sposa desio questa sol chiede
A te l'amante cor. Per questa avrai
Oltre quel che donai
Nuovi regni, e tesori. Akbar stesso
Da te dipenderà, dà te che il rendi
Frà quanti n'abbia il Mondo
Il più contento, il più felice. Al seno
Lascia ormai che ti stringa. Andiam

Art. E dove?

Akb. Alla sposa, a Sandalida. Ogn'istante
Che a lei mi toglì, alla mia pace è tolto

Art. Misero è tanto ascolto?

Misero è ancor non moro?

Akb. A che ti turbi?

Che

Che fia?

Art. Che mai dirò? Signor... Colei...
Sappi... mà nò... (l'inganno
Meglio è svelar (mà poi? faria maggiore
L'affanno del mio core)

Dunque... nol sò. Chi mi consiglia? Oh Dei!
Puossi trovar di peggio a danni miei?

Akb. Artamene, che pensi? Indegno forse
Al tuo sangue d'unirsi
Stimi il Mogol? Nol fo temer. Più tosto
Sarà perchè di Cosru

Promessa sposa, à lui mancar... Mà al fine
Egli è Vassallo, e noi siam Rè. Fra l'altre

Resterebbe indistinta
Coei, che sovr'ogn'altra
E prescelta à regnar.

Art. Hò già risolto

Sarà tua la Germana.
Qual or io la negassi
Oltre l'esser ingrato, al mio benefattore
Indegno mi direi d'un tanto onore.

Akb. Chi di me più felice?

Art. Parvi sorpreso, e irresoluto, e vero
Ma piena la mia mente
De tuoi primi timori,
Credea che fosse chiesta

Della Germana in vece ancor la sposa

Akb. Sandalida sol amo.

Art. E di Padmane
Nulla ti preme più?

Akb. Sol quella adoro
Già tel d'issi sol quella è il mio tesoro.

Amo sol quella

Che tanto è bella:

Amo quel volto

Che

Che all' alma à tolto

La libertà.

Per lei d' Amore

Arde il mio core,

E amor si forte,

Altro che morte

Non scioglerà.

Amo ec.

S C E N A IV.

Padmane, Artamene.

Pad. **L**Ode al Ciel Artamene al fin respiro
Al fin tutto ritorna al primo stato

Di pace, e di riposo

Vicina al caro sposo

Nulla più temo. Oh lieto giorno, oh giorno

Quanto meno sperato

Altretanto per noi più fortunato

Art. Ah Padmane

Pad. Mà come?

Tu mesta ancor. Intendo. Il sol pensiero

Di dover tutto al tuo nemico, in seno

T' agita l' alma, non e ver? Convieni

Rassegnarsi però. Quel che t' u devi

Ad Akbar, anch' ei deve alla sorte.

Art. Non m' affanno perciò, sappi ch' e amante

Di Padmane il Mogol, ed in te crede

Sandalida adorar, Il primo inganno

Del caso à me fà guerra

Pad. Mà perche non scoprir....

Art. Quale speranza

Quand' anche per mia sposa

Io t' avessi scoperta,

Rimaneva per me? Non fai che il primo

T' u fosti, e ancor t' u sei

Og-

Oggetto del suo amor?

Pad. Mà pur che pensi?

Art. Forse che quest' ingano anche à me giovi.

Pad. Lo voglia il Ciel..

Art. E se per sorte averfa

Nulla giovasse...

Pad. Che faresti all' ora?

Art. Farei! ma che? nò, non sò dirlo ancora

Non sò dir quel che farei:

Ma sò ben che in tale stato

D' altri in braccio non potrei

La mia sposa abbandonar.

Furibondo, disperato

Qualche strano, e fiero eccesso

Almen contro di me stesso

Io potrei forse tentar.

S C E N A V.

Sandalida, Cosru e detto.

Sand. **P**Urti ritrovo al fin dimmi ò Regina
D' Artamene, che fù' da lui che bra-

Che pretende Akbar? forse congiura (ma

Nemica forte ancora à nostri danni?

Parla deh per pietà!

Cos. Sappiasi almeno,

Ciò che à temer, ciò che à sperar ci resta.

Pad. Ci resta paventar più assai che l' ira,

Del nemico l' amor. Del mio semblante

Egli sospira amante,

E per la libertà la pace, e il regno

Che pietoso ci diede,

Ei dimanda in mercede

Le mie nozze, il mio cor; gl' affetti miei.

Sand. E non sà che tu sei....

Pad.

Pad. D'Artamene. Germana ancor mi pensa.

Cof. Mà che risolve il mio Signor?

Pad. Incerto

Poc' anzi mi lasciò; ne sò qual volga
Penfiero in mente. Ad ogni modo io fono
Riffoluta però. La mia cofianza,
La fede mia non cederà.

Sand. Ne ancora

Doppo fi gravi, e fi diverfi affanni
Potrem fperar pietade, aſtri tiranni?

Pad. Io per me, per lo ſpofo

Pavento fol; Nulla mi cal di queſta
Vita infelice. Ah voglia il Ciel, che tratto
Dal gelofò furor egli non tenti
Qualch' opra diſperata. A lui fi vada
E fe fia d' uopo ancor ſeco fi mora.

Che bel contento allora
Dello ſpofo adorato,
Poter morir à lato;
E ſpirando al ſuo piede
Darle prova così d'amor, di fede. *(parte.)*

S C E N A VI.

Sandalia Cofru.

Sand. **A**H lo ſapea ben io, che all'improvifa
Inaſpettata calma

Succeder non potea, che ria procella:

Cof. Qualche benigna ſtella

Sarà per noi. Ritroverà Artamene

Opportuno foccorſo. Io per me ſpero

Che laſciar non vorranno

I Numi in abbandono

Tanta virtù.

San.

San. Così lo foſſe almeno.

Mà à ſofferir avezza

Il rigor di Fortuna

Nemica ineforabile; e crudele

Nulla di lieto sà ſperar. Non vedi

Con quai ſtrane vicende....

Cof. Anzi da queſte

Prende forza maggior la mia ſperanza.

Sand. Luſingarmi vorreſti, iome ne avedo

Mà conoſco ben chiaro

Che parla così il labbro, e non il core.

Cof. Conſola il tuo dolore

Non diſperar. Poc' anzi

Dimmi creduto avreſti....

Sand. E ver: Giammai

Imaginata mi farei, che à tante

Noſtre ſventure....

Cof. A caſo

La sù non s'opra. Tirannia più fiera

Ora farebbe abbandonarci a nuovi,

E crudeli diſaſtri. Ogni timore

Scaccia dunque dal ſeno

Ti conſoli ſperanza,

E in ogni ſtrano evento

Si conoſca qual ſia, la tua cofianza. *(parte.)*

S C E N A VII.

Sandalida ſola.

OH da quai varii affetti

Combattuto nel ſen, ondeggia il core?

La ſperanza, il timore....

Ma al fin che naſcer può! Pietoſo il Cielo

Non c'abbandoni in ſi grand'uopo, e al fine

Con.

Conceda alla nostr' alma
 Doppo tante procelle un dì di calma
 Già mi par che dolce calma
 Or succeda à ria procella:
 Vedo già d'amica stella
 Un bel raggio à balenar.
 Già conforto di quest' alma
 Si fà il primo suo timore:
 Più non sente il suo dolore,
 E ritorna à giubilar.

S C E N A VIII.

Magnifico Tempio del Sole con rotonda nel mezzo sostenuta da Colannami trasparenti, adornato di Piume, Vasi di Fiori, Foco acceso à piedi dell' Ara, sopra quale statua di Apollo.

Artamene Cosru, Popolo.

Art. **F**Idati Cosru, ne temer. E questa
 La sola via di compir l'opra. Io bramo
 La tua pace egualmente, e il tuo riposo.
Cos. Mà che faria di me....
Art. Sin nell' interno
 A' discernere io giunsi
 L' anima d' Akbar.
Cos. E se per forte
 Ei cangiasse pensiero?
Art. A' me la cura
 Lascia del tuo destin. Sarai felice.
Cos. (Ah che nulla di lieto, il cor mi dice.)

SCE-

S C E N A IX.

Akbar, Guardie, e detti.

Akb. **E** Ccomi, ov' è la sposa?
 Sandalida dov' è?
Art. Questa frà poco
 A' noi verrà.
Akb. Dimmi, come gradisce
 La fiamma del mio cor? quale poss' io
 Sperar da lei corrispondenza, ò affetto?
Art. Conosce il suo dover.
Akb. Cosru vedrai
 Quel che per tè farò.
Cos. La tua bontà signor m'è nota assai.
Akb. E ancor non vien la bella Principessa?
 Vadasi ad incontrar.
Art. Ella s' appressa.

S C E N A X.

Sandalida, e Detti.

Art. **E** Cco la Sposa d' Akbar.
Akb. **T'**inganni
 Io non cerco Padmane, ella a te resti
 Sandalida sol bramo.
Art. E Sandalida appunto a te si deve.
Akb. Venga ella dunque
Sand. Ella e presente?
Akb. E dove.....
Sand. Quella son io.
Akb. Tu Sandalida?
Sand. Io sono

Ger-

Germana d' Artamene, e farò Sposa
D' Akbar se lo vuole.

Akb. E che? credete
Perfidi, quanti siete
Ch' io mi sia così stolto.
Da lasciarmi ingannar? Di mia bontade
Abusate così? Volete forse
Contra voi tutti, in questo punto istesso,
Che io mi riduca à qualche strano eccesso?

Art. Ma qual colpa è la nostra?

Akb. Del vostro vincitor prendersi gioco
Vi sembra ancora poco?

Art. A' Numi io giuro....

Akb. Orsù venga colei.

Art. Verrà ma in essa
La Sposa d' Artamene
Riconoscer dovrai. Quella Padmane
Di cui nulla ti preme, e mi donasti
Lasciarla a me giurasti
Senza pretender più. Manchi alla fede;
Che ad Artamene diede
E' a giuramenti suoi manchi il Mogollo
A' miei non mancherò.

Akb. Tradito io sono
Ma perchè finger mai....

Sand. Tu dell'inganno
Il solo auctor ne sei. Tu da te stesso
Mi dicesti Padmane.

Akb. Or sia chi voglia
La Sposa la Germana, amo colei
Coei sol voglio. Il contrastarla è vano.

S C E N A XI.

Padmane, e Detti.

Pad. **D**iffendermi saprò con la mia mano.
Senti Akbar, ne creder già che m'achi
Corag-

Coraggio à noi. Quel che la lingua or dice
La destra eseguirà: Sposa son io
D' Artamene, egli è ver. Padmane io sono
Nè lascierò giammai
Tutta di conservar, qual è il dovere
Allo sposo mia fede.
In van da me si chiede
Con lusinghe, ò minaccie
Sedur nostr' alme. Il laccio è troppo forte
Ne scioglier lo potrà, se non la morte.

Cos. (Che mai risolverà?)

Sand. (Palpita il core.)

Art. (Non mi tradir in tale stato amore.)

Akb. Akbar, che risolvi?
Mio cor, che mi consigli? Ah ch'esso incerto
Frà mille varii affetti
Che decider non sà. Sdegno, dovere,
Amor, e gelosia fanno una guerra
Si cruda in sen, che nulla più! Padmane
E lasciarti dovrò? Nò che non posso
Artamene risolvi ... Ah che non devo.
Mà pur, e che farò? Mai non mi vidi
In angustia più fiera
Ed in più fier periglio.
Numi deh per pietà. Numi Consiglio.

S C E N A U L T I M A.

Tamur, e Detti.

Tam. **S**ignor al campo giunse
Con infauite novelle un de tuoi fidi,

Akb. Che fu? che avvenne?

Tam. In Agra
Il popolo rubello arma à tuoi danni,
E la

È la tua lontananza
Da fomento all'ardire
Del volgo contumace.

Akb. E ben si vada

I rubelli a punir. Empii si poco
Si paventa Akbar? Ma il vostro sangue
Ne pagherà la pena A' voi fra tanto
Lo dirò pur lascio la pace. Addio
Con la bella tua Sposa
Vivi lieto Artamene.

A' Sandalida vivi,
Cosfrù tu pur. Partir degg'io. Qual ora
Tra voi restassi temerei. Quest'alma
Non è forte abbastanza,
E ad un volto sì bello
Potrebbe vacillar la mia costanza.

Pad. Anima grande!

Sand. O degno

D'ogni miglior Fortuna!

Cos. Invito Eroe.

Art. Permetti, che al tuo piè...

Akb. Sorgi Artamene.

Mi farai sempre amico.

Art. E farò lieto

Se mi darà il contento

Favorevol la sorte

Per te che mi dai vita

Di poter incontrar un dì la morte.

Fine del Dramma.